

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Lettera Enciclica «HUMANAE VITAE» DI SUA SANTITA' PAOLO VI SULLA REGOLAZIONE DELLA NATALITA'

*Ai Venerabili Fratelli
Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi
agli altri Ordinari dei luoghi
in pace e comunione con la Sede apostolica
al clero, ai fedeli
e a tutti gli uomini di buona volontà*

Venerabili fratelli
salute e apostolica benedizione

INTRODUZIONE

La trasmissione della vita

1. — Il gravissimo dovere di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio Creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, seppur talvolta accompagnate da non poche difficoltà ed angustie.

In tutti i tempi l'adempimento di questo dovere ha posto alla coscienza dei coniugi seri problemi, ma col recente evolversi della società, si sono prodotti mutamenti tali da far sorgere nuove questioni, che la Chiesa non poteva ignorare, trattandosi di materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini.

Prima parte

ASPETTI NUOVI DEL PROBLEMA E COMPETENZA DEL MAGISTERO

2. — I cambiamenti avvenuti sono infatti notevoli e di vario genere. Si tratta anzitutto del rapido sviluppo demografico. Da molti viene manifestato il timore che la popolazione mondiale cresca più rapidamente delle risorse a disposizione, con crescente angustia di tante famiglie e di popoli in via di sviluppo, sicchè è grande la tentazione delle autorità di opporre a questo pericolo misure radicali. Inoltre, le condizioni di lavoro e di alloggio, come pure le accresciute esigenze, sia nel campo economico che in quello della educazione, rendono spesso oggi difficile il sostentamento conveniente di un numero elevato di figli.

Si assiste anche ad un mutamento, tanto nel modo di considerare la persona della donna e il suo posto nella società, quanto nel valore da attribuire all'amore coniugale nel matrimonio, come pure nell'apprezzamento da dare al significato degli atti coniugali in relazione con questo amore.

In fine e soprattutto, l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, talchè tende ad estendere questo dominio al suo stesso essere globale: al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita.

3. — Tale stato di cose fa sorgere nuove domande. Date le condizioni della vita odierna e dato il significato che le relazioni coniugali hanno per l'armonia tra gli sposi e per la loro mutua fedeltà, non sarebbe forse indicata una revisione delle norme etiche finora vigenti, soprattutto se si considera che esse non possano essere osservate senza sacrifici, talvolta eroici?

Ancora: estendendo a questo campo l'applicazione del cosiddetto « principio di totalità » non si potrebbe ammettere che l'intenzione di una fecondità meno esuberante, ma più razionalizzata, trasformi l'intervento materialmente sterilizzante in un lecito e saggio controllo delle nascite? Non si potrebbe ammettere cioè che la finalità procreativa appartenga all'insieme della vita coniugale, piuttosto che ai suoi singoli atti? Si chiede anche se, dato l'accresciuto senso di responsabilità dell'uomo moderno, non sia venuto per lui il momento di affidare alla sua ragione e alla sua volontà, più che ai ritmi biologici del suo organismo, il compito di regolare la natalità.

Competenza del Magistero

4. — Tali questioni esigevano dal Magistero della Chiesa una nuova approfondita riflessione sui principi della dottrina morale del matrimonio: dottrina fondata sulla legge naturale, illuminata ed arricchita dalla Rivelazione divina.

Nessun fedele vorrà negare che al Magistero della Chiesa spetti di interpretare anche la legge morale naturale. E' infatti incontestabile, come hanno più volte di-

chiarato i nostri predecessori (1), che Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli Apostoli la sua divina autorità ed inviandoli ad insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti (2), li costituiva custodi ed interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale, essa pure espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele della quale è parimenti necessario alla salvezza (3).

Conformemente a questa sua missione, la Chiesa ha sempre dato — e più ampiamente nel tempo recente — un coerente insegnamento sia sulla natura del matrimonio sia sul retto uso dei diritti coniugali e sui doveri dei coniugi (4).

Studi speciali

5. — La coscienza della medesima missione ci indusse a confermare ed allargare la Commissione di studio che il nostro predecessore Giovanni XXIII, di v. m., aveva istituita nel marzo del 1963. Questa Commissione, che comprendeva, oltre a parecchi studiosi delle varie discipline pertinenti, anche coppie di sposi, aveva per scopo di raccogliere pareri sulle nuove questioni riguardanti la vita coniugale, e in particolare la regolazione delle natalità, e di fornire gli elementi di informazione opportuni, perchè il Magistero potesse dare una risposta adeguata all'attesa non soltanto dei fedeli, ma dell'opinione pubblica mondiale (5).

I lavori di questi esperti, nonchè i giudizi ed i consigli successivi spontaneamente inviati o appositamente richiesti da buon numero dei nostri Fratelli nell'Episcopato, ci hanno permesso di meglio misurare tutti gli aspetti del complesso argomento. Pertanto di gran cuore esprimiamo a tutti la nostra viva gratitudine.

La risposta del Magistero

6. — Le conclusioni alle quali era pervenuta la Commissione non potevano tuttavia essere da noi considerate come definitive, né dispensarci da un personale esame della grave questione; anche perchè non si era giunti, in seno alla Commissione, alla piena concordanza di giudizi circa le norme morali da proporre, e soprattutto perchè erano emersi alcuni criteri di soluzioni, che si distaccavano dalla dottrina morale sul matrimonio proposta con costante fermezza dal Magistero della Chiesa.

Perciò, avendo attentamente vagliato la documentazione a noi offerta, dopo mature riflessioni ed assidue preghiere, intendiamo ora, in virtù del mandato da Cristo a noi affidato, dare la nostra risposta a queste gravi questioni.

Seconda parte

PRINCIPI DOTTRINALI

Una visione globale dell'uomo

7. — Il problema della natalità, come ogni altro problema riguardante la vita umana, va considerato, al di là delle prospettive parziali — siano di ordine bio-

logico o psicologico, demografico o sociologico — nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna. E poichè nel tentativo di giustificare i metodi artificiali di controllo delle nascite, da molti si è fatto appello alle esigenze, sia dell'amore coniugale, sia di una « paternità responsabile », conviene ben precisare la vera concezione di queste due grandi realtà della vita matrimoniale, richiamandoci principalmente a quanto è stato esposto recentemente a questo riguardo, in forma altamente autorevole, dal Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

L'amore coniugale

8. — L'amore coniugale rivela la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è Amore (6), « il Padre da cui ogni paternità in cielo ed in terra, trae il suo nome » (7).

Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nella umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione dei loro esseri in vista di un mutuo perfezionamento personale, per collaborare con Dio alla generazione ed all'educazione di nuove vite.

Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa.

Le sue caratteristiche

9. — In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta.

E' prima di tutto amore pienamente *umano*, vale a dire nello stesso tempo sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato a mantenersi ed a crescere mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana, di modo che gli sposi diventino un cuor solo ed un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana.

E' poi amore *totale*, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto, per quanto riceve da lui, ma per sé stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé.

E' ancora amore *fedele* ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente ed in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì fonte di felicità profonda e duratura.

E' infine amore *fecondo*, che non si esaurisce nella comunione tra i coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite. « Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione e alla educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono sommanente al bene degli stessi genitori » (8).

La paternità responsabile

10. — Perciò l'amore coniugale richiede negli sposi una coscienza della loro missione di « paternità responsabile », sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. Essa deve considerarsi sotto diversi aspetti legittimi e tra loro collegati.

In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che fanno parte della persona umana (9).

In rapporto alle tendenze dell'istinto e delle passioni, la paternità responsabile significa il necessario dominio che la ragione e la volontà devono esercitare su di esse.

In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato, una nuova nascita.

Paternità responsabile comporta ancora e soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale oggettivo, stabilito da Dio, e di cui la retta coscienza è fedele interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano pienamente i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori.

Nel compito di trasmettere la vita, essi non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dallo insegnamento costante della Chiesa (10).

Rispettare la natura e la finalità dell'atto matrimoniale

11. — Questi atti, con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana, sono, come ha ricordato il Concilio, « onesti e degni » (11), e non cessano di essere legittimi se, per cause indipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perchè rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione. Infatti, come l'esperienza attesta, non ad ogni incontro coniugale segue una nuova vita. Dio ha sapientemente disposti leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite. Ma, richiamando gli uomini alla osservanza delle norme della legge naturale inter-

pretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita (12).

Inscindibili i due aspetti: unione e procreazione

12. — Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo.

Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce profondamente gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità. Noi pensiamo che gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di affermare il carattere profondamente ragionevole ed umano di questo fondamentale principio.

Fedeltà al disegno di Dio

13. — Giustamente infatti si avverte che un atto coniugale imposto al coniuge senza riguardo alle sue condizioni ed ai suoi legittimi desideri non è un vero atto di amore e nega pertanto un'esigenza del retto ordine morale nei rapporti tra gli sposi. Così, chi ben riflette dovrà anche riconoscere che un atto di amore reciproco, che pregiudichi la disponibilità a trasmettere la vita che Dio creatore, secondo particolari leggi vi ha immesso, è in contraddizione con il disegno costitutivo del coniugio e con il volere dell'Autore della vita. Usare di questo dono divino distruggendo, anche soltanto parzialmente, il suo significato e la sua finalità è contraddire alla natura dell'uomo come a quella della donna e del loro più intimo rapporto, e perciò è contraddire anche al piano di Dio e alla sua volontà.

Usufruire invece del dono dell'amore coniugale rispettando le leggi del processo generativo significa riconoscersi non arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal Creatore. Infatti, come sul suo corpo in generale l'uomo non ha un dominio illimitato, così non lo ha, con particolare ragione, sulle sue facoltà generative in quanto tali, a motivo della loro ordinazione intrinseca a suscitare la vita, di cui Dio è principio. « La vita umana è sacra, ricordava Giovanni XXIII; fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio » (13).

Vie illecite per la regolazione della natalità.

14. — In conformità con questi capisaldi della visione umana e cristiana sul matrimonio, dobbiamo ancora una volta dichiarare che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto direttamente voluto e procurato, anche se per ragioni terapeutiche (14).

E' parimenti da escludere, come il Magistero della Chiesa ha più volte dichiarato, la sterilizzazione diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna (15).

E' altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali si proponga, come scopo o come mezzo, di rendere impossibile la procreazione (16).

Nè, a giustificazione degli atti coniugali resi intenzionalmente infecondi, si possono invocare, come valide ragioni, il minor male o il fatto che tali atti costituirebbero un tutto con gli atti fecondi che furono posti o poi seguiranno, e quindi ne condividerebbero l'unica ed identica bontà morale.

In verità, se è lecito, talvolta, tollerare un minor male morale a fine di evitare un male maggiore o di promuovere un bene più grande (17), non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene (18), cioè fare oggetto di un atto positivo di volontà ciò che è intrinsecamente disordine e quindi indegno della persona umana, anche se nell'intento di salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari o sociali.

E' quindi errore pensare che un atto coniugale, reso volutamente infecondo, e perciò intrinsecamente non onesto, possa essere coonestato dall'insieme di una vita coniugale feconda.

Liceità dei mezzi terapeutici

15. — La Chiesa, invece, non ritiene affatto illecito l'uso dei mezzi terapeutici veramente necessari per curare malattie dell'organismo, anche se ne risultasse un impedimento, pur previsto, alla procreazione, purchè tale impedimento non sia, per qualsiasi motivo, direttamente voluto (19).

Liceità del ricorso ai periodi infecondi

16. — A questo insegnamento della Chiesa sulla morale coniugale, si obietta oggi, come osservavamo sopra (n. 3), che è prerogativa dell'intelligenza umana dominare le energie offerte dalla natura irrazionale ed orientarle verso un fine conforme al bene dell'uomo. Ora, alcuni si chiedono: nel caso presente, non è forse razionale, in tante circostanze, ricorrere al controllo artificiale delle nascite, se con ciò si ottiene l'armonia e la quiete della famiglia e migliori condizioni per l'educazione dei figli già nati? A questo quesito occorre rispondere con chiarezza: la Chiesa è la prima ad elogiare e a raccomandare l'intervento dell'intelligenza in un'opera che così da vicino associa la creatura ragionevole al suo Creatore, ma afferma che ciò si deve fare nel rispetto dell'ordine da Dio stabilito.

Se dunque per distanziare le nascite esistono seri motivi, derivanti o dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori, la Chiesa insegna essere allora lecito tener conto dei ritmi naturali immanenti alle funzioni generative per l'uso del matrimonio nei soli periodi infecondi e così regolare la natalità senza offendere i principi morali che abbiamo ora ricordati (20).

La Chiesa è coerente con sè stessa quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecundi, mentre condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possano apparire oneste e serie. In realtà, tra i due casi esiste una differenza essenziale: nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale; nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali. E' vero che nell'uno e nello altro caso, i coniugi concordano nella volontà positiva di evitare la prole per ragioni plausibili, cercando la sicurezza che essa non verrà; ma è altresì vero che soltanto nel primo caso essi sanno rinunciare all'uso del matrimonio nei periodi fecondi quando per giusti motivi la procreazione non è desiderabile, usandone poi nei periodi agenesiaci a manifestazione di affetto ed a salvaguardia della mutua fedeltà. Così facendo essi danno prova di amore veramente ed integralmente onesto.

Gravi conseguenze dei metodi di regolazione artificiale della natalità

17. — Gli uomini retti potranno ancora meglio convincersi della fondatezza della dottrina della Chiesa in questo campo se vorranno riflettere alle conseguenze dei metodi di regolazione artificiale delle natalità. Considerino, prima di tutto, quale via larga e facile aprirebbero così alla infedeltà coniugale ed all'abbassamento generale della moralità.

Non ci vuole molta esperienza per conoscere la debolezza umana e per comprendere che gli uomini — i giovani specialmente, così vulnerabili su questo punto — hanno bisogno d'incoraggiamento ad essere fedeli alla legge morale e non si deve loro offrire qualche facile mezzo per deluderne l'osservanza. Si può anche temere che l'uomo, abituandosi all'uso delle pratiche anticoncezionali finisca per perdere il rispetto della donna e, senza più curarsi del suo equilibrio fisico e psicologico, arrivi a considerarla come semplice strumento di godimento egoistico e non più come la sua compagna, rispettata ed amata.

Si rifletta anche all'arma pericolosa che si verrebbe a mettere così tra le mani di autorità pubbliche incuranti delle esigenze morali. Chi potrà rimproverare ad un Governo di applicare alla soluzione dei problemi della collettività ciò che fosse riconosciuto lecito ai coniugi per la soluzione di un problema familiare? Chi impedirà ai Governanti di favorire e persino di imporre ai loro popoli, se lo ritengono necessario, il metodo di contraccezione da essi giudicato più efficace?

In tal modo gli uomini, volendo evitare le difficoltà individuali, familiari o sociali che s'incontrano nell'ossequio della legge divina, arriverebbero a lasciare in balia dell'intervento delle autorità pubbliche il settore più personale e più riservato della intimità coniugale.

Pertanto, se non si vuole esporre all'arbitrio degli uomini la missione di generare la vita, si devono necessariamente riconoscere limiti invalicabili alla possibilità di dominio dell'uomo sul proprio corpo e sulle sue funzioni; limiti che a nessun uomo, sia privato, sia rivestito di autorità, è lecito infrangere. E tali limiti non possono essere determinati che dal rispetto dovuto all'integrità dell'organismo

umano e delle sue funzioni, secondo i principi sopra ricordati e secondo la retta intelligenza del « principio di totalità » illustrato dal nostro predecessore Pio XII (21).

La Chiesa garante degli autentici valori umani

18. — Si può prevedere che questo insegnamento non sarà forse da tutti facilmente accolto: troppe sono le voci — amplificate dai moderni mezzi di propaganda — che contrastano con quella della Chiesa. A dir vero, questa non si meraviglia di essere fatta, a somiglianza del suo divin Fondatore, « segno di contraddizione » (22), ma non lascia per questo di proclamare con umile fermezza tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica. Di essa la Chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria ed interprete, senza mai poter dichiarare lecito quel che non lo è per la sua intima ed immutabile opposizione al vero bene dell'uomo.

Nel difendere la morale coniugale nella sua integralità, la Chiesa sa di contribuire all'instaurazione di una civiltà veramente umana; essa impegna l'uomo a non abdicare la propria responsabilità per rimettersi ai mezzi tecnici; difende con ciò stesso la dignità dei coniugi. Fedele all'insegnamento come all'esempio del Salvatore essa si dimostra amica sincera e disinteressata degli uomini che vuole aiutare, fin dal loro itinerario terrestre, « a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini » (23).

Terza parte

DIRETTIVE PASTORALI

La Chiesa « Mater et Magistra »

19. — La nostra parola non sarebbe espressione adeguata del pensiero e delle sollecitudini della Chiesa, Madre e Maestra di tutte le genti, se, dopo aver richiamato gli uomini all'osservanza e al rispetto della legge divina riguardante il matrimonio, non li confortasse nella vita di una onesta regolazione della natalità, pur in mezzo alle difficili condizioni che oggi travagliano le famiglie e i popoli. La Chiesa, infatti, non può avere altra condotta verso gli uomini da quella del Redentore: conosce la loro debolezza, ha compassione della folla, accoglie i peccatori, ma non può rinunciare a insegnare la legge che in realtà è quella propria di una vita umana restituita nella sua verità originaria e condotta dallo Spirito Santo (24).

Possibilità della osservanza della legge divina

20. — La dottrina della Chiesa sulla regolazione della natalità, che promulga la legge divina, apparirà facilmente a molti di difficile o addirittura impossibile attuazione. E certamente, come tutte le realtà grandi e benefiche, essa richiede serio impegno e molti sforzi, individuali, familiari e sociali. Anzi, non sarebbe attuabile

senza l'aiuto di Dio, che sorregge e corrobora la buona volontà degli uomini. Ma a chi ben riflette non potrà non apparire che tali sforzi sono nobilitanti per l'uomo e benefici per la comunità umana.

Padronanza di sè

21. — Una onesta pratica di regolazione della natalità richiede anzitutto dagli sposi che acquistino e posseggano solide convinzioni circa i veri valori della vita e della famiglia, e che tendano ad acquistare una perfetta padronanza di sè. Il dominio dell'istinto, mediante la ragione e la libera volontà, impone indubbiamente una ascesi, affinché le manifestazioni affettive della vita coniugale siano secondo il retto ordine e in particolare per l'osservanza della continenza periodica.

Ma questa disciplina, propria della purezza degli sposi, ben lungi dal nuocere all'amore coniugale, gli conferisce invece un più alto valore umano. Esige un continuo sforzo, ma grazie al suo benefico influsso i coniugi sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: essa apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore, ed approfondisce il loro senso di responsabilità. I genitori acquistano con essa la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli; la fanciullezza e la gioventù crescono nella giusta stima dei valori umani e nello sviluppo sereno e armonico delle loro facoltà spirituali e sensibili.

Creare un ambiente favorevole alla castità

22. — Noi vogliamo in questa occasione richiamare l'attenzione degli educatori e di quanti assolvono compiti di responsabilità in ordine al bene comune dell'umana convivenza, sulla necessità di creare un clima favorevole all'educazione della castità, cioè al trionfo della sana libertà sulla licenza, mediante il rispetto dell'ordine morale.

Tutto ciò che nei moderni mezzi di comunicazione sociale porta alle eccitazioni dei sensi, alla sfrenatezza dei costumi, come pure ogni forma di pornografia, o di spettacoli licenziosi, deve suscitare la franca e unanime reazione di tutte le persone sollecite del progresso della civiltà e della difesa dei beni supremi dello spirito umano. Invano si cercherebbe di giustificare queste depravazioni con pretese esigenze artistiche o scientifiche (25) o di trarre argomento dalla libertà lasciata in questo settore da parte delle pubbliche autorità.

Appello ai pubblici poteri

23. — Ai Governanti, che sono i principali responsabili del bene comune e tanto possono per la salvaguardia del costume morale, noi diciamo: non lasciate che si degradi la moralità dei vostri popoli; non accettate che si introducano in modo legale in quella cellula fondamentale che è la famiglia pratiche contrarie alla legge naturale e divina. Altra è la via mediante la quale i pubblici poteri possono e devono contribuire alla soluzione del problema demografico: è la via di una prov-

vida politica familiare, di una saggia educazione dei popoli rispettosa della legge morale e della libertà dei cittadini.

Siamo ben consapevoli delle gravi difficoltà in cui versano i pubblici poteri a questo riguardo, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. Alle loro legittime preoccupazioni abbiamo consacrato la nostra Enciclica *Populorum progressio*. Ma, con il nostro predecessore Giovanni XXIII, ripetiamo: « Queste difficoltà non vanno superate facendo ricorso a metodi e a mezzi che sono indegni dell'uomo e che trovano la loro spiegazione soltanto in una concezione prettamente materialistica dell'uomo stesso e della sua vita. La vera soluzione si trova soltanto nello sviluppo economico e nel progresso sociale, che rispettano e promuovono i veri valori umani individuali e sociali » (26).

Nè si potrebbe senza grave ingiustizia rendere la divina Provvidenza responsabile di ciò che dipendesse invece da minore saggezza di governo, da un senso insufficiente della giustizia sociale, da egoistico accaparramento o ancora da biasimevole indolenza nell'affrontare gli sforzi e i sacrifici necessari per assicurare l'elevazione del livello di vita di un popolo e di tutti i suoi figli (27).

Che tutti i Poteri responsabili — come certuni già fanno così lodevolmente — ravvivino generosamente i loro sforzi, E non cessi di estendersi l'aiuto vicendevole tra tutti i membri della grande famiglia umana: è un campo quasi illimitato che si apre così all'attività delle grandi organizzazioni internazionali.

Agli uomini di scienza

24. — Vogliamo ora esprimere il nostro incoraggiamento agli uomini di scienza, i quali « possono dare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia e alla pace delle coscienze, se, unendo i loro studi, cercheranno di chiarire più a fondo le diverse condizioni che favoriscono una onesta regolazione della procreazione umana » (28). E' in particolare auspicabile che, secondo l'augurio formulato da Pio XII, la scienza medica riesca a dare una base sufficientemente sicura a una regolazione delle nascite, fondata sull'osservanza dei ritmi naturali (29). Così gli uomini di scienza, e in modo speciale gli scienziati cattolici, contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la Chiesa insegna, « non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale » (30).

Agli sposi cristiani

25. — Ed ora la nostra parola si rivolge più direttamente ai nostri figli, particolarmente a quelli che Dio chiama a servirlo nel matrimonio. La Chiesa, mentre insegna le esigenze imprescrittibili della legge divina, annunzia la salvezza e apre con i sacramenti le vie della grazia, la quale fa dell'uomo una nuova creatura, capace di corrispondere nell'amore e nella vera libertà al disegno del suo Creatore e Salvatore e di trovare dolce il giogo di Cristo (31).

Gli sposi cristiani, dunque, docili alla sua voce, ricordino che la loro vocazione cristiana iniziata col battesimo si è ulteriormente specificata e rafforzata col sacra-

mento del matrimonio. Per esso i coniugi sono corroborati e quasi consacrati per l'adempimento fedele dei propri doveri, per l'attuazione della propria vocazione fino alla perfezione e per una testimonianza cristiana loro propria di fronte al mondo (32). Ad essi il Signore affida il compito di rendere visibile agli uomini la santità e la soavità della legge che unisce l'amore vicendevole degli sposi con la loro cooperazione all'amore di Dio autore della vita umana.

Non intendiamo affatto nascondere le difficoltà talvolta gravi inerenti alla vita dei coniugi cristiani: per essi, come per ognuno, « è stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita » (33). Ma la speranza di questa vita deve illuminare il loro cammino, mentre coraggiosamente si sforzano di vivere con saggezza, giustizia e pietà nel tempo presente (34), sapendo che la figura di questo mondo passa (35).

Affrontino quindi gli sposi i necessari sforzi, sorretti dalla fede e dalla speranza che « non delude, perchè l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito santo, che ci è stato dato » (36); implorino con perseverante preghiera l'aiuto divino; attingano soprattutto nella Eucaristia alla sorgente della grazia e della carità.

E se il peccato facesse ancora presa su di loro, non si scoraggino, ma ricorran con umile perseveranza alla misericordia di Dio, che viene elargita nel sacramento della penitenza. Essi potranno in tal modo realizzare la pienezza della vita coniugale descritta dall'Apostolo: « Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa (...). I mariti devono amare le loro mogli come il proprio corpo. Amare la moglie non è forse amare sé stesso? Ora nessuno mai ha odiato la propria carne, che anzi la nutre e la cura, come fa Cristo per la Chiesa (...). Grande è questo mistero, voglio dire riguardo a Cristo e alla Chiesa. Ma per quel che vi concerne, ognuno ami la sua moglie come sé stesso e la moglie rispetti il proprio marito » (37).

Apostolato tra i focolari

26. — Tra i frutti che maturano da un generoso sforzo di fedeltà alla legge divina, uno dei più preziosi è che i coniugi stessi non di rado provano il desiderio di comunicare ad altri la loro esperienza. Viene così ad inserirsi nel vasto quadro della vocazione dei laici una nuova e notevolissima forma dell'apostolato del simile da parte del simile: sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi. Questa è senz'altro tra tante forme di apostolato una di quelle che oggi appaiono più opportune (38).

Ai medici e al personale sanitario

27. — Abbiamo in altissima stima i medici ed i membri del personale sanitario ai quali, nell'esercizio della loro professione, più di ogni interesse umano, stanno a cuore le superiori esigenze della loro vocazione cristiana. Perseverino dunque nel promuovere in ogni occasione le soluzioni ispirate alla fede ed alla retta ragione, e si sforzino di suscitare la convinzione ed il rispetto nel loro ambiente. Considerino poi anche come proprio dovere professionale quello d'acquistare tutta la scienza necessaria in questo delicato settore, al fine di poter dare agli sposi che li consultano i saggi consigli e le sane direttive, che questi da loro a buon diritto aspettano.

Ai sacerdoti

28. — Diletti figli sacerdoti, che per vocazione siete i consiglieri e le guide spirituali delle singole persone e delle famiglie, ci rivolgiamo ora a voi con fiducia. Il vostro primo compito — specialmente per quelli che insegnano la teologia morale — è di esporre senza ambiguità l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell'esercizio del vostro ministero, l'esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al Magistero della Chiesa. Tale ossequio, ben lo sapete, obbliga non solo per le ragioni addotte, quanto piuttosto a motivo del lume dello Spirito santo, del quale sono particolarmente dotati i pastori della Chiesa per illustrare la verità (39).

Sapete anche che è di somma importanza, per la pace delle coscienze e per l'unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti si attengano al magistero della Chiesa e parlino uno stesso linguaggio. Perciò con tutto il nostro animo vi rinnoviamo l'accorato appello del grande Apostolo Paolo: « Vi scongiuro fratelli, per il nome di Nostro Signore Gesù Cristo, abbiate tutti uno stesso sentimento, non vi siano tra voi divisioni, ma siate tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero » (40).

29. — Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (41), egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone.

Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore.

Parlate poi con fiducia, diletti figli, ben convinti che lo Spirito di Dio, mentre assiste il magistero nel proporre la dottrina, illumina internamente i cuori dei fedeli, invitandoli a dare il loro assenso. Insegnate agli sposi la necessaria via della preghiera, preparateli a ricorrere spesso e con fede ai sacramenti della Eucaristia e della penitenza, senza mai lasciarsi sconcertare dalla loro debolezza.

Ai vescovi

30. — Cari e venerabili Fratelli nell'Episcopato, con i quali condividiamo più da vicino la sollecitudine del bene spirituale del popolo di Dio, a voi va il nostro pensiero riverente e affettuoso al termine di questa Enciclica. A tutti rivolgiamo un pressante invito. Con i sacerdoti vostri cooperatori e i vostri fedeli, lavorate con ardore e senza sosta alla salvaguardia e alla santità del matrimonio, perchè sia sempre più vissuto in tutta la sua pienezza umana e cristiana. Considerate questa missione come una delle vostre più urgenti responsabilità nel tempo presente. Essa comporta, come sapete, un'azione pastorale concertata in tutti i campi dell'attività umana, economica, culturale e sociale: solo infatti un miglioramento simultaneo in questi vari settori permetterà di rendere non solo tollerabile, ma più facile e gio-

conda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie, più fraterna e pacifica la convivenza dell'umana società, nella fedeltà al disegno di Dio sul mondo.

APPELLO FINALE

31. — Venerati Fratelli, dilettissimi figli, e voi tutti, uomini di buona volontà, grande è l'opera di educazione, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo, sul fondamento dell'insegnamento della Chiesa, di cui il successore di Pietro è, con i suoi Fratelli nell'Episcopato, depositario ed interprete. Opera grande in verità, ne abbiamo l'intima convinzione, per il mondo come per la Chiesa, giacchè l'uomo non può trovare la vera felicità — alla quale aspira con tutto il suo essere — se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza ed amore. Su questa opera noi invochiamo, come su voi tutti, ed in modo speciale sugli sposi, l'abbondanza delle grazie di Dio di santità e di misericordia, in pegno delle quali vi diamo la nostra benedizione apostolica.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella festa di san Giacomo Apostolo, 25 luglio dell'anno 1968, sesto del nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

NOTE

(1) Cfr. Pio IX, Enc. *Qui Pluribus*, 9 nov. 1846: *Pii IX P. M. Acta*, vol. I, pp. 9-10; S. Pio X, Enc. *Singulari Quadam*, 24 sett. 1912: *AAS* 4, 1912, p. 658; Pio XI, Enc. *Casti Connubii*, 31 dic. 1930: *AAS* 22, 1930, pp. 579-581; Pio XII, Alloc. *Magnificate Dominum* all'Episcopato del Mondo cattolico, 2 nov. 1954: *AAS* 46, 1954, pp. 671-672; Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, 15 maggio 1961: *AAS* 53, 1961, p. 457.

(2) Cfr. *Mat.* 28, 18-19.

(3) Cfr. *Mat.* 7, 21.

(4) Cfr. *Catechismus Romanus Concilii Tridentini*, pp. II, c. VIII; Leone XIII, Enc. *Arcanum*, 10 febr. 1880; *Acta Leonis XIII*, 2, 1881, pp. 26-29; Pio XI, Enc. *Divini illius Magistri*, 31 dic. 1929: *AAS* 22, 1930, pp. 58-61; Enc. *Casti Connubii*: *AAS* 22, 1930, pp. 545-546; Pio XII, Alloc. all'Unione Italiana Medico-Biologica di San Luca, 12 nov. 1944: *Discorsi e Radiomessaggi*, VI, pp. 191-192; al Congresso dell'Unione cattolica italiana delle Ostetriche, 29 ott. 1951: *AAS* 43, 1951, pp. 835-854; al Congresso del Fronte della Famiglia e dell'Associazione delle famiglie numerose, 28 nov. 1951: *AAS* 43, 1951, pp. 857-859; al VII Congresso della Società internazionale di Ematologia, 12 sett. 1958: *AAS* 50, 1958, pp. 734-735; Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*: *AAS* 53, 1961, pp. 446-447; *Codex Iuris Canonici*, can. 1067; 1068, § 1; 1076, §§ 1-2; Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 47-52.

(5) Cfr. Alloc. di Paolo VI al Sacro Collegio, 23 giugno 1964: *AAS* 56, 1964, p. 588; alla Commissione per lo Studio dei problemi della popolazione, della famiglia e della natalità, 27 marzo 1965: *AAS* 57, 1965, p. 388; al Congresso nazionale della Società italiana di Ostetricia e di Ginecologia, 29 ott. 1966: *AAS* 58, 1966, p. 1168.

(6) Cfr. 1 *Giov.* 4, 8.

(7) Cfr. *Ef.* 3, 15.

(8) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* n. 50.

(9) Cfr. S. Tommaso, *Summa Theol.*, I-II, q. 94, a. 2.

(10) Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 50-51.

- (11) *Ivi*, n. 49.
- (12) Cfr. Pio XI, Enc. *Casti Connubii*: AAS 22, 1930, p. 560; Pio XII: AAS 43, 1951, p. 843.
- (13) Cfr. Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*: AAS 53, 1961, p. 447.
- (14) Cfr. *Catechismus Romanus Concilii Tridentini*, p. II, c. VIII; Pio XI, Enc. *Casti Connubii*: AAS 22, 1930, pp. 562-564; Pio XII, *Discorsi e Radiomessaggi*, VI, 1944, pp. 191-192; AAS 43, 1951, pp. 842-843; pp. 857-859; Giovanni XXIII, Enc. *Pacem in terris*, 11 apr. 1963: AAS 55, 1963, pp. 259-260; *Gaudium et spes*, n. 51.
- (15) Cfr. Pio XI, Enc. *Casti Connubii*: AAS 22, 1930, p. 565; *Decreto del S. Offizio*, 22 febr. 1940: AAS 32, 1940, p. 73; Pio XII, AAS 43, 1951, pp. 843-844; AAS 50, 1958, pp. 734-735.
- (16) Cfr. *Catechismus Romanus Concilii Tridentini*, p. II, c. VIII; Pio XI, Enc. *Casti Connubii*: AAS 22, 1930, pp. 559-561; Pio XII, AAS 43, 1951, p. 843; AAS 50, 1958, pp. 734-735; Giovanni XXIII, Enc. *Mater et Magistra*: AAS 53, 1961, p. 447.
- (17) Cfr. Pio XII, Alloc. al Congresso nazionale dell'Unione dei Giuristi cattolici italiani, 6 dic. 1953: AAS 45, 1953, pp. 798-799.
- (18) Cfr. *Rom.* 3, 8.
- (19) Cfr. Pio XII, Alloc. ai Partecipanti al Congresso dell'Associazione italiana di Urologia, 8 ott. 1953: AAS 45, 1953, pp. 674-675; AAS 50, 1958, pp. 734-735.
- (20) Cfr. Pio XII, AAS 43, 1951, p. 846.
- (21) Alloc. ai Partecipanti al Congresso dell'Associazione italiana di Urologia: AAS 45, 1953, pp. 674-675; Alloc. ai Dirigenti e soci dell'Associazione italiana dei donatori della cornea: AAS 48, 1956, pp. 461-462.
- (22) Cfr. *Luc.* 2, 34.
- (23) Cfr. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, n. 21.
- (24) Cfr. *Rom.* c. 8.
- (25) Cfr. Conc. Vat. II, Decr. *Inter Mirifica* sui mezzi di comunicazione sociale, nn. 6-7.
- (26) Cfr. Enc. *Mater et Magistra*: AAS 53, 1961, p. 447.
- (27) Cfr. Enc. *Populorum progressio*, nn. 48-55.
- (28) Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 52.
- (29) Cfr. AAS 43, 1951, p. 859.
- (30) Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 51.
- (31) Cfr. *Mat.* 11, 30.
- (32) Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 48; Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35.
- (33) *Mat.* 7, 14; cfr. *Ebr.* 12, 11.
- (34) Cfr. *Tit.* 2, 12.
- (35) Cfr. 1 *Cor.* 7, 31.
- (36) Cfr. *Rom.* 5, 5.
- (37) *Ef.* 5, 25; 28-29, 32-33.
- (38) Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 35 e 41; Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 48-49; Conc. Vat. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11.
- (39) Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 25.
- (40) Cfr. 1 *Cor.* 1, 10.
- (41) Cfr. *Giov.* 3, 17.

Atti del Card. Arcivescovo

L'Eucaristia centro e fonte della vita cristiana

Nella Tre giorni che gli Assistenti Ecclesiastici di Azione Cattolica, riuniti a Cesana dal 26 al 29 agosto 1968, hanno dedicato allo studio di « La morale dei giovani e dei ragazzi nasce dalla fede » ho cercato d'illustrare, nell'Omelia della Messa concelebrata, il significato dell'Eucaristia come centro e fonte della vita cristiana.

Mi è sembrato opportuno offrire alla meditazione dei sacerdoti e di quanti vorranno leggere queste pagine le considerazioni che ho presentato in quell'incontro fraterno.

Non occorrono molte parole per illustrare il significato di questo incontro nel suo insieme e nel momento attuale.

Voi siete impegnati a studiare insieme qual è il senso della vita cristiana e quali sono le sue esigenze. L'Eucaristia, e in particolare il rito solenne della concelebrazione, dà una risposta essenziale a queste domande, poiché l'Eucaristia è il centro, la fonte, l'alimento della vita cristiana.

Non abbiamo da far altro che esaminare insieme alcuni testi del Concilio e dell'istruzione *Eucharisticum mysterium*, nei quali si riassume l'insegnamento della Parola di Dio e della più sana tradizione teologica e spirituale.

1) L'Eucaristia è invito alla santità (P. O. 13, 1288)

Il testo conciliare riguarda in particolare noi sacerdoti. « Nella loro qualità di ministri delle cose sacre, e soprattutto nel Sacrificio della Messa, i Presbiteri agiscono in modo speciale in nome di Cristo, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini: sono pertanto invitati a imitare ciò che trattano, nel senso che, celebrando il mistero della morte del Signore, devono cercare di mortificare le proprie membra dai vizi e dalle concupiscenze ».

Ma, evidentemente, il senso di questo richiamo è assai più ampio. L'Eucaristia, specialmente nel momento centrale del sacrificio, è un in-

vito pressante all'imitazione di Cristo che si fa, offrendosi al Padre in atto di adorazione e di amore, vittima per noi.

II) Efficacia santificatrice dell'Eucaristia.

La Costituzione sulla Sacra Liturgia esalta, fin dall'inizio, l'efficacia santificatrice della medesima. E poiché il centro della liturgia è il sacrificio eucaristico, è soprattutto a questo che viene riconosciuta l'efficacia di santificazione. « La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino Sacrificio dell'Eucaristia, "si attua l'opera della nostra Redenzione", contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo » (S. C. 2, 2).

Tutta la vita di grazia e di santità nella Chiesa sgorga dal mistero pasquale. Ora, come insegna la medesima Costituzione (n. 83), il sacrificio eucaristico fu istituito da Cristo nell'ultima cena per « perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della Croce ». L'Eucaristia è pertanto « il memoriale della sua morte e della sua risurrezione », memoriale non solo nel senso di un ricordo storico, ma nel senso di un ricordo che rende presente, attuale e perennemente operante il sacrificio della croce. Per questo il testo conciliare, richiamando note espressioni della Tradizione, può dire che per l'Eucaristia l'anima « viene ricolma di grazia ». Ora è appena il caso di notare che la santità non è in primo luogo conquista dell'uomo, ma essenzialmente dono di grazia, che l'uomo è chiamato ad accettare per dare la sua responsabile e generosa collaborazione.

L'efficacia di santificazione che proviene dall'Eucaristia è espressa dal Concilio (L. G. 26, 348) richiamando un testo luminoso di s. Leone Magno: « La partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo ». Dunque ricevendo l'Eucaristia noi ci trasformiamo in Cristo nostro cibo: in Cristo, cioè nel Dio Santo, fattosi visibilmente presente tra noi nell'Incarnazione, presente nel cielo e nella Eucaristia.

Questo concetto è richiamato nel Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, per rilevare l'importanza del *munus sanctificandi*, proprio dei presbiteri. « Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create » (P. O. 5, 1253). Più brevemente ma con non minor efficacia ciò è affermato nelle prime parole dell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium*: « Il mistero eucaristico è veramente il centro della sacra Liturgia, anzi di tutta la vita cristiana ».

III) L'Eucaristia ci unisce con Cristo.

Illustrando la concezione della Chiesa come Corpo di Cristo, la Costituzione *Lumen Gentium* precisa l'opera dei singoli sacramenti in quanto ci incorporano a Cristo. Ecco che cosa dice dell'Eucaristia: « Nella frazione del pane eucaristico partecipando noi realmente del Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi: "Perché c'è un solo pane, un solo corpo siamo noi, quantunque molti, partecipando noi tutti di uno stesso pane" (1 Cor. 10, 17). Così noi tutti diventiamo membri di quel Corpo (cfr. 1 Cor. 12, 27), "e individualmente siamo membri gli uni degli altri" (Rom. 12, 5) » (L. G. 7, 297).

Cioè l'Eucaristia perfeziona l'opera del Battesimo che ci ha incorporati a Cristo, dando così origine alla nostra vita cristiana, soprannaturale, per consolidarla, nutrirla, incrementarla.

Questa verità è richiamata ancora nel Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, a proposito dei presbiteri: « Per poter alimentare in ogni circostanza della propria vita l'unione con Cristo, i presbiteri, oltre all'esercizio del ministero, dispongono dei mezzi sia comuni che specifici... che lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare in mezzo al popolo di Dio »; e subito si aggiunge, riferendosi sia ai sacerdoti sia a tutti i fedeli: « al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia; a nessuno sfugge, del resto, l'importanza di un frequente uso di questi mezzi ai fini della santificazione propria dei Presbiteri » (P. O. 18, 1305).

L'unione con Cristo operata dall'Eucaristia si effettua particolarmente, come apprendiamo dalla *Lumen Gentium* (11, 313), in quanto nel sacrificio eucaristico siamo chiamati a offrirci insieme con Cristo. « Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con Essa » (L. G. 11, 313).

IV) L'Eucaristia fa vivere e crescere la Chiesa.

La vita cristiana, la santità, nel concreto disegno di Cristo, non si attua soltanto in un rapporto diretto del singolo fedele con Dio e con Cristo Salvatore, ma si realizza nella Chiesa, nella partecipazione sempre più piena alla vita del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ora, ci ricorda ancora la L. G. (26, 348), è dell'Eucaristia —, che « la Chiesa continuamente vive e cresce ». Nelle singole Chiese, « la Chiesa di Dio è edificata e cresce con la celebrazione della Eucaristia del Signore » (U. R. 15, 547). E' l'Eucaristia, troviamo nel Decreto sull'At-

tività Missionaria, che « dà alla Chiesa la sua perfezione » (A. G. 39, 1227). L'Eucaristia dunque opera in noi e nei fratelli ai quali si rivolge il nostro servizio la crescita della Chiesa, cioè l'incremento della vita cristiana, della santificazione.

Nel discorso pronunciato in apertura del Sinodo dei Vescovi il 29 settembre 1967, dopo la celebrazione della Messa, Paolo VI ha richiamato con parole luminose e fervide il significato della Messa per il sacerdote e per tutta la Chiesa. « E' la Messa, questa celebrazione della nostra ricorrente fortuna di poterci incontrare con Cristo, non solo per via di memoria, di simbolo, di promessa, ma per via altresì e principalmente di vera e viva comunione, seppure nascosta ed espressa nei segni sacramentali; la nostra forza, il nostro alimento, la nostra felicità, la nostra estasi umile e beata che concede alla nostra faticosa e concreta vicenda terrena di gustare un ineffabile preludio della vita celeste; è il nostro misterioso incontro quotidiano, nel segno della sua croce, col Cristo glorioso alla destra del Padre; è la forza operante di Cristo che compagina nell'unità del suo corpo mistico quanti partecipano di lui fatto pane unico della moltitudine dei fedeli ».

V) L'Eucaristia alimenta la carità.

La Chiesa è comunione, nella fede e nella carità. La carità è l'anima e la somma della vita cristiana. Tutto ciò che serve a destare e a incrementare la carità opera per il progresso della vita cristiana, per la santificazione. Ora, « con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è l'anima di tutto l'apostolato » (A. A. 3, 918).

Ciò che è detto, nel testo ora riportato, a proposito dell'apostolato dei laici, vale per tutta la vita e l'attività del cristiano. L'Eucaristia è « Sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità » (S. C. 47, 83). Lo Spirito Santo, Signore e vivificatore, « per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di unione e di unità nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At. 2, 42) » (L. G. 13, 318).

Ciò che avveniva nella Chiesa primitiva avviene nella Chiesa di tutti i tempi. Non c'è sforzo di organizzazione né genialità di iniziativa che possa sostituire quello che sarà sempre il principio essenziale di comunione nella Chiesa, la frazione del pane e la preghiera. Il Concilio richiama questa realtà al principio della Costituzione sulla Chiesa. « Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (1 Cor. 5, 7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione (IX dom. dopo Pentec., oraz. sulle offerte).

E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor. 10, 17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti » (L. G. 3, 286).

110 E' bello ripensare al vincolo tutto particolare che unisce noi sacerdoti nella partecipazione all'Eucaristia quale si esprime nel rito della concelebrazione, quando venga effettuato, ci ricorda il Concilio, « *unanimes corde* » (P. O. 8, 1267).

E' dunque una unità ontologica, ^{che si trasforma} sia pure di carattere trascendente e mistico, quella che viene operata dall'Eucaristia tra coloro che vi partecipano. E' chiaro che a questa unità ontologica deve corrispondere l'unità dei cuori, nella pratica della carità sincera. Anche questo è opera e dono dell'Eucaristia. Nelle comunità locali, ci ricorda il Concilio, « con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore "affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore siano strettamente uniti tutti i fratelli della comunità". In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del Corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" » (L. G. 26, 348).

Al principio di quel documento che esprime in maniera particolarmente forte l'anelito di tutta la Chiesa all'unità, ci viene ricordato che Cristo « istituì nella Chiesa il mirabile sacramento dell'Eucaristia, dal quale l'unità della Chiesa è significata ed attuata. Diede ai suoi discepoli il nuovo comandamento del mutuo amore e promise lo Spirito Paracrito, il quale restasse con loro per sempre, Signore e vivificatore » (U. R. 2, 497).

110 Proponendo ai laici l'esercizio dell'apostolato nell'azione caritativa, il Concilio ama ricondurre il principio di tale attività alla Eucaristia quale si celebrava nei primi tempi cristiani. « La santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l'"agape" con la Cena Eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile » (A. A. 6, 944).

Indicando ai sacerdoti un compito precipuo della loro missione, che è di formare una comunità cristiana, il Concilio ammonisce: « Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spi-

rito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana » (P. O. 6, 1261).

Al Congresso Eucaristico di Bogotá, Paolo VI ha richiamato questi principi con una forza pari alla gravità della situazione di miseria e d'ingiustizia che affligge l'America Latina. « Noi continueremo », ha detto ai Campesinos, « a denunciare le inique sperequazioni economiche tra ricchi e poveri; gli abusi autoritari e amministrativi; a vostro danno ed a quello della collettività » (O. R. 25 ag. 1968).

Ha ricordato nella « Giornata dello sviluppo » che « la carità è necessaria e sufficiente come principio propulsore del grande fenomeno innovatore del mondo difettoso in cui viviamo », ma ha subito soggiunto: « La carità non basta, se resta puramente teorica, verbale e sentimentale (cfr. Matth. 7, 21), e se non ha al suo seguito altre virtù, prima la giustizia ». Sarebbe ingenuo pensare che tali ammonimenti non siano attuali anche per noi. Se grazie a Dio siamo lontani dalla tragica situazione dell'America Latina, anche la nostra società registra, specialmente nel mondo del lavoro, sperequazioni, ingiustizie e oppressioni che oltraggiano la dignità della persona umana e reclamano un impegno urgente per riformare mentalità e strutture economico-sociali.

VI) Perché l'Eucaristia alimenti la vita cristiana

Se ora ci domandiamo: — che cosa dobbiamo fare perché l'Eucaristia sia veramente, per noi e per i fratelli, alimento e sostegno della vita cristiana, aiuto per la santificazione, la risposta sembra ovvia. Bisognerà che ci penetriamo profondamente delle verità fin qui esposte e che usiamo dell'Eucaristia con quello spirito di fede che è condizione indispensabile per l'efficacia santificatrice di tutti i sacramenti.

Ma forse è utile un'osservazione ulteriore, suggerita dalla natura del sacramento e richiamata dall'*Eucharisticum Mysterium*: « sebbene in questo mistero si verifichi il fatto straordinario e unico della presenza in esso dell'Autore stesso della santità, tuttavia esso, come gli altri sacramenti, è simbolo di una realtà sacra e forma visibile della grazia invisibile. Onde penetrerà con tanta maggiore sicurezza ed efficacia nell'animo e nella vita dei fedeli quanto più convenienti e chiari saranno i segni con cui è celebrato e venerato » (n. 4).

Dunque la cura del « segno » non appartiene solamente al decoro liturgico, non mira unicamente a rendere intelligibile la natura e gli effetti del sacramento (ciò che è importante!), ma contribuisce a farne penetrare più sicuramente ed efficacemente la grazia in chi lo riceve.

« La Messa, o Cena del Signore », ci ha ricordato prima l'istruzione ora citata, « è contemporaneamente e inseparabilmente: sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce; memoriale della Morte e della Resurrezione del Signore che disse "fate questo in memoria di me" (Lc. 22, 19); sacro convito in cui, per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo di Dio partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre nel sangue di Cristo da Dio con gli uomini, e nella fede e nella speranza prefigura e anticipa il convito escatologico nel regno del Padre, annunciando la morte del Signore "fino al suo ritorno". Nella Messa, dunque, il sacrificio e il sacro convito appartengono allo stesso mistero al punto di essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo » (n. 3).

Questo triplice aspetto dell'Eucarestia, mentre deve essere oggetto di attenta e precisa catechesi, deve manifestarsi nel « segno ». « Perché il mistero eucaristico permei a poco a poco l'animo e la vita dei fedeli, è necessaria una conveniente catechesi » (n. 5).

Molto cammino resta da fare perché sia reso evidente il segno del « sacrificio » e del « convito », strettamente connessi l'uno con l'altro. La riforma liturgica in atto ci aiuterà certamente. Qui accennerò solo ad alcune esigenze: l'altare deve apparire qual è, luogo del sacrificio e del convito, non supporto di oggetti ornamentali; la comunione dev'essere ricevuta, salvo eccezioni ben giustificate, immediatamente dopo la comunione del sacerdote celebrante; le particole debbono essere consacrate, quant'è possibile, nella Messa in cui saranno distribuite, secondo le ripetute esortazioni dei documenti liturgici, affinché « anche attraverso i segni, risulti più evidente che la comunione è partecipazione al Sacrificio in atto » (n. 31).

Al valore del segno contribuisce anche il modo di accostarsi alla comunione, preferibilmente in processione, composta e ordinata, cantando in letizia e riconoscenza al Padre che nutre i suoi figli, e rispondendo a voce chiara e con senso di fede e di gioia *Amen* al sacerdote che dà il Corpo di Cristo. E' anche da favorire, secondo le norme liturgiche, la comunione sotto le due specie, poiché essa, « relativamente al segno, ha forma più piena » (n. 32). Ma perché essa non degeneri in vano sentimentalismo o devozionismo e quasi in un fatto di folklore, è necessaria anche qui un'adeguata preparazione catechetica.

L'attenzione al segno — vale la pena di ricordarlo — è elemento essenziale per l'attuazione della riforma liturgica in senso autenticamente pastorale. I sacerdoti debbono formarsi accuratamente e formare i fedeli, con lo studio e con la pratica, perché nei sacri riti il segno sia intelligibile e richiami la realtà che esprime per tradurla in vita. E' necessario

togliere le incrostazioni che oscurano il significato del segno, applicando con fedeltà e intelligenza le riforme.

D'altra parte, proprio per evitare errori dovuti all'improvvisazione di incompetenti, oltre che per l'obbedienza che è norma della vita cristiana e sacerdotale, è necessario attenersi rigorosamente a quanto prescrive l'*Eucharisticum Mysterium*, richiamando la Costituzione Liturgica (22): « Soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia non è permesso ad alcuno, sia pure sacerdote, al di fuori della suprema autorità ecclesiastica e, a norma del diritto, del Vescovo e della Conferenza episcopale, di aggiungere, togliere o mutare alcunché di propria iniziativa, nella Liturgia » (n. 45). Gli abusi introdotti qua e là debbono essere eliminati senza indugio.

Proprio perché l'Eucaristia è alimento della vita cristiana, non basta che l'atto di fede ci accompagni nel momento in cui si celebra il sacrificio e si partecipa al convito eucaristico, ma occorre un impegno continuato per la partecipazione ai frutti dell'azione più santa nel culto cristiano.

« L'unione con Cristo cui è ordinato questo Sacramento, non deve essere suscitata solo durante il tempo della celebrazione eucaristica, ma deve essere prolungata durante tutta la vita cristiana, sì che i fedeli, contemplando ininterrottamente nella fede il dono ricevuto, trascorrono la vita d'ogni giorno nel rendimento di grazie, sotto la guida dello Spirito Santo e producano più abbondanti frutti di carità » (n. 38, 289).

L'Eucaristia è nutrimento e sostegno della vita cristiana non solo nell'atto della celebrazione della Messa, che è il centro da cui deriva la presenza di Cristo nel sacramento; presenza che, a sua volta, « tende alla comunione, sacramentale e spirituale insieme », ma anche in quanto è oggetto della nostra adorazione e termine della preghiera umile e confidente. « La pietà », c'insegna ancora l'*Eucharisticum Mysterium* (n. 50), « che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo Corpo. Trattenendosi presso il Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per loro stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano così le giuste disposizioni, per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre ».

Conclusione

Facciamo nostra, fratelli carissimi, la preghiera con cui Paolo VI conchiudeva la fervida allocuzione pronunciata a Bogotà dopo l'ordinazione dei 161 sacerdoti e 41 diaconi: affinché noi possiamo sempre « cercare e trovare nel mistero eucaristico la pienezza della » nostra « vita spirituale e la fecondità del » nostro « ministero pastorale, noi ti preghiamo! Ascoltaci, o Signore! » (O. R. 24 ag. 1968).

DALLA SEGRETERIA DEI VICARI ZONALI

INCONTRI ZONALI CON L'ARCIVESCOVO IN CATTEDRALE

« Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo.

Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri ».

Questa affermazione della Costituzione liturgica (n. 41) — ribadita dall'Istruzione sul culto del mistero eucaristico (n. 26) — indica l'esigenza di valorizzare con ogni mezzo le celebrazioni liturgiche presiedute dal Vescovo nella cattedrale.

La cattedrale deve cioè essere e apparire ai fedeli come il centro spirituale della diocesi, la chiesa della « cattedra » del successore degli Apostoli, il simbolo della chiesa madre da cui tutte le altre chiese derivano ed a cui riconducono.

E' vero che oggi la parola del Vescovo giunge ai fedeli sia nelle visite alle parrocchie ed alle varie comunità sia attraverso altre vie (giornali, riviste, libri...), ma è anche vero che la parola del Vescovo rivolta dalla sua « cattedra » riveste una importanza privilegiata.

Conviene quindi che, nelle grandi solennità ed in altre occasioni più propizie, tutta la diocesi possa trovare nella cattedrale la celebrazione comunitaria per eccellenza, il legame visibile con il suo Pastore, la voce dell'apostolo che vive a stretto contatto con i suoi fedeli.

Con queste premesse il cardinale Arcivescovo ha perciò proposto ai Vicari zionali di stabilire un programma di incontri con i fedeli, invitando le varie Zone in cattedrale ogni prima domenica del mese da ottobre a giugno.

La proposta del cardinale Arcivescovo è stata apprezzata in tutto il suo valore pastorale dai Vicari zionali che, dopo aver consultato tutti i Parroci della città, hanno stabilito quanto segue.

1 — Il calendario degli incontri mensili riguarda le sole Zone della città, alle quali potranno però aggregarsi le altre Zone previo accordo con l'Ufficio liturgico diocesano.

Secondo l'ordine delle Zone sono state fissate le seguenti date:

1ª Zona, CENTRO STORICO	6 ottobre 1968
2ª Zona, COLLINARE	10 novembre 1968 (1)
3ª Zona, VANCHIGLIA	1 dicembre 1968
4ª Zona, MILANO	5 gennaio 1969
5ª Zona, MADONNA DI CAMPAGNA	2 febbraio 1969
6ª Zona, FRANCIA	2 marzo 1969
7ª Zona, CROCETTA	30 marzo 1969 (2)
8ª Zona, S. RITA	4 maggio 1969
9ª Zona, MIRAFIORI	1 giugno 1969

2 — L'orario per la celebrazione in cattedrale è stato fissato al pomeriggio alle ore 18 perchè ritenuto il più opportuno dalla quasi totalità dei Parroci.

3 — Al termine della celebrazione liturgica il cardinale Arcivescovo incontrerà familiarmente, nella stessa cattedrale, le varie parrocchie della Zona.

L'incontro avrebbe quindi termine intorno alle ore 19,30.

4 — Per sensibilizzare ogni Zona sono state interessate la Giunta diocesana di Azione Cattolica ed altre Associazioni laicali perchè provvedano ad impegnare a livello zonale tutti i laici organizzati.

5 — Per sensibilizzare invece ogni parrocchia, soprattutto i giovani, si ritiene conveniente che si interessino i laici attraverso il « Consiglio pastorale parrocchiale » od organismi analoghi.

6 — Se qualche Zona ritenesse utile un particolare accenno nell'omelia ad argomenti di attualità, sarebbe opportuno lo comunicasse di volta in volta all'Ufficio liturgico.

7 — In ogni Zona si concorderà tra i Parroci come distribuire alle singole parrocchie uno dei seguenti incarichi per la celebrazione liturgica:

a) « Schola cantorum » e organista;

b) persone che accolgano i fedeli e li invitino a scegliere ordinatamente i posti;

(1) Posticipata per la « Commemorazione dei fedeli defunti ».

(2) Anticipata perchè la prima domenica di aprile è Pasqua.

- c) persone che distribuiscano i sussidi per il canto;
- d) persone che raccolgano le offerte al momento dell'offertorio;
- e) persone che dirigano la processione di comunione.

Le persone incaricate verranno istruite sui loro compiti a cura dell'Ufficio liturgico in una apposita riunione stabilita dal Vicario zonale.

8 — Il programma dei canti per la celebrazione verrà concordato tra l'Ufficio liturgico e il Vicario zonale e comunicato tempestivamente ad ogni parrocchia in modo che possa prepararsi per tempo.

9 — Affinchè l'assemblea liturgica rivesta un carattere di compostezza e di ordine che favorisca il senso comunitario, ogni parrocchia avrà indicato con appositi cartelli il posto ad essa designato nella cattedrale.

10 — Un particolare significato verrà dato all'incontro dalla concelebrazione con il cardinale Arcivescovo dei Parroci o Viceparroci e di altri sacerdoti del clero diocesano o religioso della Zona.

A norma del « *Ritus servandus in concelebratione Missae* (9/d) ». si può binare per concelebrazione con l'Arcivescovo.

11 — Il Vicario episcopale per i Religiosi, per espresso incarico del cardinale Arcivescovo, prega i Vicari zionali di estendere l'invito a partecipare all'incontro a tutte le case religiose maschili e femminili della Zona (scuole, istituti, asili, case di cura, cliniche, pensionati, ecc.).

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DAL VICARIATO GENERALE

DOMANDE PER PARROCCHIE VACANTI

Si rammenta quanto già precedentemente pubblicato sulla Rivista Diocesana e cioè, ogni qualvolta la Cancelleria della Curia rende nota sul quotidiano cattolico « L'ITALIA » la rinuncia o la vacanza di una cura parrocchiale, ogni Sacerdote interessato è invitato a presentare domanda entro il termine di *giorni quindici*, affinché l'ORDINARIO Diocesano a norma del n. 28 del « Christus Dominus » e n. 18 della « Ecclesiae Sanctae » possa con maggior conoscenza provvedere al caso.

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

26 Agosto 1968 il Sac. LIVIO MARITANO veniva nominato Vicario Generale dell'Arcidiocesi.

26 Agosto 1968 il Sac. GIUSEPPE MAROCCO veniva nominato RETTORE del Seminario Maggiore di Rivoli.

27 Agosto 1968 il Sac. ESTERINO BOSCO veniva nominato Vicario Episcopale per la pastorale del mondo del lavoro.

RINUNCE

In data 30 Luglio 1968 il Can. Teol. VITROTTI Giovanni Prevosto della Parrocchia di S. Martino — Alpignano — rinunciava alla Parrocchia.

In data 19 Agosto 1968 il Teol. SALA Bernardo, Priore della Parrocchia Assunzione della B. V. M. — Rocca Canavese — rinunciava alla Parrocchia.

DALL'UFFICIO LITURGICO**FACOLTA' ALLE DONNE DI ADEMPIERE
AL COMPITO DI LETTRICI**

1. Il « Consilium ad exsequendam constitutionem de sacra Liturgia », in virtù delle facoltà ricevute dal Santo Padre Paolo VI, concede — in data 6 maggio 1968 — che nei luoghi ove lo richieda una vera necessità, riconosciuta dall'Ordinario, donne stimate, di età e di gravi costumi, preferibilmente religiose, possano leggere le lezioni e l'epistola della Messa, stando fuori del presbiterio.

2. Il Consiglio di Presidenza della CEI, nella sessione del 5-7 giugno 1968, ha deliberato che la concessione può essere data alle sole Case Religiose e agli Istituti femminili.

3. Le Case Religiose e gli Istituti femminili, che ritenessero di trovarsi in questa necessità, possono inoltrare domanda all'Ordinario tramite l'Ufficio liturgico diocesano.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO**INCONTRO CON I SACERDOTI INCARICATI DELLE
XX LEZIONI INTEGRATIVE NELLE SCUOLE ELEMENTARI**

Tutti i Sacerdoti che svolgono l'insegnamento delle Venti Lezioni Integrative nelle classi 3.a, 4.a e 5.a elementare sono pregati di partecipare ad un Incontro, nel quale verranno illustrati alcuni aspetti fondamentali dei programmi di insegnamento, sia in rapporto alla pastorale familiare e parrocchiale, sia in rapporto alla preparazione catechistica del sacramento della Confermazione.

Tale Incontro verrà ripetuto *tre volte*, al fine di facilitare la partecipazione di *tutti i Sacerdoti interessati*, e si svolgerà sempre nel Salone dell'Ufficio Catechistico. Le date dell'incontro sono:

- martedì 1° ottobre, ore 15,30
- mercoledì 2 ottobre, ore 15,30
- giovedì 3 ottobre, ore 10.

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

CONVEGNO DIOCESANO ANNUALE

Domenica 29 settembre si terrà presso l'Istituto S. Anna di Via Massena l'annuale Convegno dei Delegati e Delegate delle Pontificie Opere Missionarie.

Preghiamo vivamente i RR. Sigg. Parroci di invitare a parteciparvi quanti si occupano in parrocchia dell'attività missionaria o sono in qualche modo interessati al problema stesso.

Il Convegno, che avrà per tema « L'organizzazione della collaborazione missionaria della Chiesa e le esigenze attuali delle Missioni » programmerà le iniziative missionarie dell'anno, con particolare riferimento alla prossima Giornata Missionaria Mondiale.

In tempo utile verrà inviato il programma della manifestazione.

NORME SULLA PROPAGANDA MISSIONARIA IN MERITO ALLA GIORNATA MISSIONARIA

In conformità alle direttive emanate dalla Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli (o de Prop. Fide), ricordiamo ai RR. Propagandisti degli Istituti Missionari ed ai responsabili di associazioni e gruppi che si interessano in qualche modo dei territori di missione, che in questo periodo di preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale, deve essere sospesa ogni forma di propaganda « particolare », « allo scopo di non compromettere l'esito dell'anzidetta Giornata Missionaria Mondiale » (art. 6). Si invitano pertanto gli interessati, all'esatta osservanza di detta disposizione (particolarmente per quanto riguarda la propaganda nelle Parrocchie ed Istituti) con comprensione e lealtà, e soprattutto in spirito di fraterna carità verso le più povere Chiese di missione, molte delle quali — in modo speciale quelle affidate al Clero indigeno — hanno come unico aiuto dall'estero, l'annuale sussidio elargito dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, tramite le Pontificie Opere Missionarie.

ISTITUTO PASTORALE

Inizio delle lezioni

Avvicinandosi la data d'inizio delle lezioni presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, si ricorda che il *primo corso obbligatorio è per i sacerdoti ordinati nel 1964*, nonchè per i sacerdoti che, obbligati negli anni precedenti, non hanno potuto per varie ragioni iscriversi al corso regionale.

Le lezioni saranno al martedì (per il I anno)
al mercoledì (per il II anno).

L'Istituto Pastorale invierà una segnalazione e un invito a tutti i sacerdoti interessati (dei cui nominativi è già in possesso). Si richiama fin d'ora l'obbligo ai nostri sacerdoti che dovranno frequentare i suddetti corsi.

L'Inaugurazione Ufficiale dell'Istituto è fissata per martedì 3 dicembre 1968.

OPERA VOCAZIONI ECCLESIASTICHE

L'Ufficio O.V.E. in collaborazione con la Federazione Religiose - Segreteria Interdiocesana di Torino, ha programmato un

CONVEGNO PER RELIGIOSE ORIENTATRICI VOCAZIONALI
dal 16 al 21 settembre 1968.

La sede del convegno è presso l'Istituto « la Madonnina », via Vasco, 1 — Mondovì Piazza (Cuneo).

Federazione delle Religiose SEGRETERIA INTERDIOCESANA di Torino

Attività che inizieranno a ottobre per le Religiose

1 - Scuola biennale di cultura religiosa per le giovani Suore (primo anno)

è richiesta la licenza media.

Il corso è aperto anche alle suore di voti perpetui.

orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 9-12

sede: via delle Rosine, 7 — 10123 Torino.

2 - Corso biennale di cultura religiosa (primo e secondo anno)

E' la continuazione del corso che nel '67 - '68 si teneva il sabato dalle ore 15 alle 17; quest'anno sarà modificato come segue:

orario: giovedì e sabato ore 17 - 19

sede: via delle Rosine, 7 — 10123 Torino.

Al primo anno sono ammesse:

— le suore di voti temporanei

— le suore di voti perpetui

che per vari motivi non possono frequentare la scuola di cui al n. 1.

3 - Scuola per collaboratrici al Ministero Pastorale (secondo anno)

Riservata alle suore che hanno frequentato il primo anno.

orario: giovedì, venerdì, sabato ore 9 - 12

sede: via delle Rosine, 7 — 10123 Torino.

4 - Scuola media (preparazione in due anni alla licenza media) primo e secondo anno

orario: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì ore 14,30 - 17,30.

5 - Ritiri mensili

Il programma verrà comunicato entro settembre. Si prevedono i seguenti centri:

TORINO (Religiose del Cenacolo - Piazza Gozzano, 4) - due turni: giovedì e domenica — *nelle zone della diocesi*: Giaveno, Lanzo, Castiglione, Chieri, Carmagnola, Bra, Savigliano, Moncalieri, Grugliasco, Rivoli.

IVREA (Ivrea, Chivasso, Montanaro, Rivarolo, Castellamonte, Pont Canavese).

AOSTA, ASTI, PINEROLO, SUSÀ.

Avvertenze:

— per informazioni rivolgersi a:

SEGRETERIA INTERDIOCESANA RELIGIOSE — Via S. Donato, 31 — 10144 Torino - tel. 489.145

— nel mese di ottobre la segreteria verrà trasferita da via S. Donato, 31 a via delle Rosine, 7 — 10123 Torino - tel. 80.5.18.

SEGRETARIATO REGIONALE PIEMONTESE SACRISTI

Congresso Regionale a Torino

Mercoledì 18 settembre a Torino nel Palazzo del Seminario, via XX Settembre 83, si terrà il Congresso Regionale Piemontese dei Sacristi. E' il primo che si attua dopo l'approvazione del Segretariato Regionale Piemontese Sacristi da parte della C. E. P., avvenuta nella riunione del 6 dicembre 1967 con la nomina dell'assistente regionale.

La relazione sul tema « *Le esigenze del sacrista dopo il Concilio Vaticano II* » inizierà alle 9,30. Alle 11,30 nella chiesa di S. Lorenzo l'Arcivescovo di Torino Card. Pellegrino celebrerà la S. Messa con i congressisti.

OSPITALITA' PER DUE SACERDOTI NELLA CANONICA DI REVIGLIASCO

Pubblichiamo volentieri il seguente comunicato del Rev. Parroco di Revigliasco:

Si porta a conoscenza dei RR. Sacerdoti che nella canonica di Revigliasco vi sarebbe possibilità di ospitare almeno due Sacerdoti dimissionari dal proprio ufficio, che intendessero condurre vita monastico - familiare, colla recita in comune di Lodi, Vespro e Compieta; confortati dalle parole di Gesù: « Dove sono due o tre congregati nel mio nome io sono in mezzo a loro ».

Si avrebbe così un centro di preghiera che affianca il ministero pastorale dei RR. Confratelli.

A Revigliasco vi è già un gruppo di Oblati Benedettini affigliati all'Abazia di S. Martino di Ligugè, la più antica dell'Occidente; e di Oblate che prestano la loro opera nella chiesa e casa parrocchiali.

CORSO DI PRASSI AMMINISTRATIVA

Per iniziativa della S. Congregazione per il Clero (già del Concilio) si terrà a Roma dal 16 al 21 settembre 1968 un Corso di prassi amministrativa. Saranno trattati fra gli altri temi: Competenza della Congregazione per il Clero nei suoi tre uffici — Forme di investimento di reddito — Direttori catechistici — I laici nell'amministrazione dei beni temporali — Anticipazione del precetto festivo e pasquale — Indulti riguardanti canonici, parroci, sacerdoti — Assistenza religiosa ai carcerati — Il diritto di patronato — Effetti bancari: rilevanza economica finanziaria — Rimozione e traslazione di parroci — I laici nella competenza della S. Congregazione per il Clero — Gli uffici Amministrativi Diocesani — Il Decreto « Provido sane » e la nuova procedura per le relazioni quinquennali — Incardinazione ed escardinazione, secondo il C.J.C. e l'« Ecclesiae Sanctae » — Convenzioni con Religiosi per l'affidamento di parrocchie — Associazioni dei fedeli e dei sacerdoti — Il patrimonio artistico ecclesiastico — Nuova disciplina penitenziale — Gli archivi diocesani.

Nota:

Le domande per l'iscrizione al corso vanno indirizzate alla Sacra Congregazione per il Clero, Piazza Pio XII, 3 - Roma. Le domande devono essere corredate della presentazione del proprio Ordinario.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI

**Centro di apostolato ascetico Madonnina del Grappa
16039 Sestri Levante**

SETTEMBRE

dal 22 al 28 — Mons. Arialdo Beni - del Seminario di Fiesole.

NOVEMBRE

dal 10 al 16 — Mons. Luigi Villa, Prevosto - di S. M. Segreta, Milano

dal 17 al 23 — Mons. Virgilio Noè - del Seminario di Pavia.

DICEMBRE

dall'8 al 14 — Mons. Domenico Bondioli - Arciprete Cattedrale di Brescia.

GENNAIO 1969

dal 12 al 18 — S. E. Mons. Aldo Forzoni - Vescovo di Diano Teggiano.

Casa « Gaudium et spes » - Diano Castello

Alla casa « Gaudium et Spes », Diano Castello (Imperia) sono in programma per il clero tre corsi di esercizi spirituali, 13-19 ottobre, 10-16 novembre, 8-14 dicembre. La quota di partecipazione è di L. 15.000. Il corso di dicembre sarà gratuito per i sacerdoti che vorranno approfittarne.

ESPERIENZE PASTORALI

Campo di orientamento vocazionale

(21-28 giugno 1968)

L'Ufficio O.V.E. porta a conoscenza l'esperimento del primo Campo di Orientamento. Le conclusioni senz'altro positive, fanno sperare per il prossimo anno una partecipazione più larga di ragazzi, come numero e come età.

Partecipanti per Parrocchia

TORINO CITTA': Gesù Operaio (1); S. Gioachino (4); N. S. del Santissimo Sacramento (3); Pozzo Strada (1); S. Giorgio (1); S. Giulia (2); Lucento (4); S. Teresa (1) — TOTALE n. 17.

TORINO PROVINCIA: Moncalieri (3); Rivalta (3); Sommariva B. (5); S. Mauro (1); Orbassano (2); Valperga (3); Sassi (2); Beinasco fornaci (4); Castagnole (1); Brandizzo (3) — TOTALE n. 27.

TOTALE DEI PARTECIPANTI: n. 44.

Partecipanti per età scolastica

IV ELEMENTARE n. 2

V ELEMENTARE n. 32

I MEDIA n. 10

I. - Motivazioni per il nostro Campo di Orientamento

1. *Una grande quantità di esperienze* in molte altre diocesi e, in modo particolare, i campi tenuti dai Salesiani e guidati in parte da Don Borello Luciano S.D.B.

2. *La necessità assoluta di aiutare i ragazzi* fin da questa età a guardare con serenità e piena disponibilità verso la vita, al di fuori di interessi personali egoistici o a pressioni sociali a volte determinanti.

3. *Il reclutamento dei ragazzi per il Seminario minore.*

Si rivela sempre più difficile trovare ragazzi disponibili a studiare seriamente il loro avvenire in vista di una vocazione superiore: non solo per la continua diminuzione numerica (10-15 in meno ogni anno), ma soprattutto perchè si nota una non sufficiente chiarezza nella scelta del Seminario da parte di alcuni ragazzi e quindi, probabilmente, anche da parte dei loro educatori. D'altra parte vi è grande quantità di ragazzi seri e impegnati che potrebbero, in seguito ad una seria riflessione, orientarsi per questo tipo di studio.

DUNQUE il campo di orientamento non aveva come unico scopo e neppure come primo, quello del Seminario. Non si voleva selezionare alcuni pochi, ma orientare tutti. Non era però un campo generico, nel quale si sarebbero trovati ragazzi di ogni genere; essi erano già scelti per particolari doti o di intelligenza o di sensibilità o di carattere, per cui era prevista la possibilità di un certo discorso impegnato sul loro avvenire.

II. - Realizzazioni del Campo

1. *Iscrizioni*: sono state fatte in base alla presentazione dei ragazzi da parte di sacerdoti, religiosi o religiose, preavvisati da una circolare del centro OVE inviata a tutte le parrocchie. E' mancato quindi il contatto preventivo personale tra ragazzi, famiglie e il sacerdote responsabile del campo o comunque impegnato nel discorso di orientamento. Questo contatto ci sembra molto importante e nel piano dell'ufficio OVE diocesano già è stato previsto con giornate zonali tra ragazzi, famiglie e sacerdoti del seminario nel corso dell'anno (Santi - Natale - Pasqua).

2. *Denominazione*: volutamente sono stati evitati i termini « scuola » « vocazioni ». Si è preferito chiamarlo « CAMPO DI ORIENTAMENTO »: in tal modo è stato facile presentarlo seriamente sia ai genitori che ai ragazzi.

3. *Personale*: per la parte tecnico-psicologica si è trovata la validissima collaborazione di D. Pier Carlo Perotto S.D.B. del centro Orientamento professionale di Torino-Rebaudengo. La parte pedagogico-orientativa è stata sostenuta da un sacerdote animatore di gruppo del Seminario minore e da cinque chierici, studenti di Teologia.

4. *Località*: Villa del Seminario a Cesana: luogo ideale per mettere i ragazzi in un clima di serenità e di riflessione.

5. *Piano di lavoro*: studiato in quattro giornate di lavoro, comprendeva la parte formativa e organizzativa.

Parte formativa

a) *La giornata ha due momenti forza*: 1° il CLAN DEL Mattino: con lo scopo di incontrare tutti i ragazzi insieme per far circolare dei valori nella mente e nel cuore dei ragazzi stessi. Queste idee sarebbero poi state nella giornata richiamate nei fatti intelligentemente organizzati e nelle situazioni imprevedute, dai singoli animatori di gruppo. 2° LA REVISIONE DI VITA alla sera: per rendersi conto della accoglienza fatta dai ragazzi alle idee lanciate e quale reazione avevano potuto procurare in essi all'interno del singolo gruppo.

b) *Tre colloqui personali di ogni ragazzo coi sacerdoti*:

Col sacerdote-guida a scopo di mutua amicizia e conoscenza sui seguenti punti:

- quali motivi concreti lo hanno spinto al campo e da chi gli sono stati presentati
- saggiare la sua vita religiosa personale, almeno nel suo comportamento (chierichetto, cantore, rapporto col sacerdote, la sua parrocchia ecc...)

- cercare di capire con estrema delicatezza l'atmosfera religiosa della famiglia (con chi va a Messa la domenica, se prega in famiglia coi genitori, se fratelli e sorelle fanno parte di qualche gruppo giovanile, apostolico ecc...)
- presentare il campo come momento di incontro per vivere una più grande amicizia.

Col sacerdote-psicologo: dopo l'esame dei tests per approfondire la conoscenza di capacità o di complessi non bene individuati, per dare al ragazzo la gioia di scoprirsi, per aiutarlo a superare eventuali difficoltà.

Secondo colloquio col sacerdote-guida: dopo le osservazioni messe ogni giorno in comune, seguendo l'indirizzo dato dallo psicologo, con il permesso del ragazzo, il sacerdote cerca di aiutare il ragazzo ad impegnarsi praticamente per seguire il suo orientamento. Ci si può trovare davanti a tre categorie di ragazzi:

- quelli orientati verso una vocazione superiore: si presenta loro una comunità educativa di orientamento (Seminario, scuola apostolica...) raccomandando di parlarne con il loro sacerdote;
- quelli incerti: li si invita a pregare e a vivere il servizio degli altri restando in disponibile attesa a contatto con il sacerdote;
- quelli decisamente orientati ad altro: si aiutano a comprendere sempre meglio le componenti soprannaturali della loro vocazione come risposta alla chiamata di Dio.

c) Il lavoro personale e a gruppi degli animatori.

Essi si presentano come esempio continuo al ragazzo che li osserva. Inoltre intervengono sui singoli, nelle diverse circostanze, per quanto riguarda la circolazione dei valori. In un clima di massima spontaneità poichè questo momento formativo è basato più sull'osservazione che non sul comportamento da suggerire. Momento forte di questo intervento è la revisione di vita, rivelatasi, in alcuni gruppi, di estremo interesse.

d) La preghiera.

Si è notato, fin dalla prima celebrazione Eucaristica, una grande assenza ed insensibilità, ad eccezione di pochissimi, per questi valori. Per cui si è venuti nella determinazione di usare altre forme e di lasciare la Messa libera abbinandola ad un altro impegno non troppo interessante perchè la scelta fosse fatta liberamente. Tra gli animatori si studiava il modo di portare i ragazzi a qualche momento di preghiera occasionale oltre il momento « dell'alzabandiera del mattino » in cui si pregava tutti insieme ed oltre la « revisione di vita » alla sera, durante la quale si pregava a gruppi.

Parte organizzativa

Tests

Alcune batterie nei primi due giorni, per facilitare il lavoro dello psicologo che avrebbe dovuto studiarli.

La vita di gruppo

I gruppi si sono costituiti non in modo solo spontaneo, ma si è cercato di far

notare come i soliti amici li avrebbero ritrovati in parrocchia, ora sarebbe stata ottima cosa incontrarne dei nuovi. La cosa è riuscita bene, come si può vedere dalle osservazioni conclusive che riportano quasi tutte l'aspetto di questa nuova amicizia.

Un grande concorso

E' servito a spronare i ragazzi negli impegni di puntualità, ordine, buona educazione. Inoltre gare sportive e incontri competitivi hanno favorito il clima di attività ed hanno messo spesso i ragazzi nell'occasione di rivelare il loro vero valore umano e le loro nascoste tendenze. Qui era il momento più prezioso per l'osservazione da parte degli animatori.

III. - Osservazioni conclusive

Subito dopo il campo, l'équipe si è nuovamente riunita per mettere insieme le osservazioni e i problemi emersi dall'esperienza. Si è notato anzitutto la soddisfacente riuscita di queste giornate nonostante i seguenti difetti riscontrati:

1) Non sono stati ancora sufficienti gli incontri preparatori da parte dell'équipe, specialmente è mancata la preghiera comune per la riuscita del campo.

2) E' mancato il contatto precedente del sacerdote con i ragazzi, per una prima valutazione dei medesimi.

D'altra parte si è rivelata la grande utilità di questa esperienza:

1) Per i ragazzi: che hanno espresso la loro completa soddisfazione per gli incontri fatti, per gli amici scoperti e, spesso, anche per avere imparato qualcosa di serio sul proprio avvenire.

2) Per i sacerdoti della parrocchia: ai quali è stata portata una scheda personale di ogni ragazzo con un giudizio sull'orientamento generico apparso, sull'intelligenza, sul carattere e anche una parola sull'orientamento immediato.

3) Per i genitori: che dal sacerdote hanno potuto avere un'indicazione più precisa sul loro contatto con i figli, in modo particolare per quello che riguarda l'avvenire.

4) Per il Seminario: quello che sembrava essere l'ultimo scopo proposto in partenza, si è rivelato come il primo frutto al termine. Infatti si è potuto notare come un lavoro di questo genere, potrebbe forse far recuperare quasi un anno di lavoro normale nella vita di Seminario per tutto ciò che riguarda la conoscenza del ragazzo. Cioè, al termine di questi giorni ci si è sentiti coi ragazzi come ci si sente dopo il primo anno passato insieme e non solo per un facile cameratismo, ma soprattutto per quell'insieme di osservazioni che sono venute fuori in queste giornate.

Undici sono stati orientati al seminario o ad una scuola apostolica.

Inoltre si è visto come « vocazione sicurissime », come si dice, a volte nascondono interessi familiari non molto ortodossi, oppure rivelano un disadattamento affettivo per cui la vita di comunità creerebbe facilmente un dramma. Quattro sono

stati i ragazzi sconsigliati per un tale orientamento di vita, nonostante le loro affermazioni in proposito.

Sono queste considerazioni che hanno fatto riflettere molto i sacerdoti del seminario, i quali sono venuti nella determinazione che, eccetto grave impossibilità, a partire dall'ottobre 1969 non si accetteranno più in seminario ragazzi che non siano prima stati seguiti durante l'anno negli incontri zonali, e nell'estate in questi campi di orientamento.

Siamo certi di trovare il pieno consenso dei sacerdoti che quest'anno hanno avuto i ragazzi al campo e, dopo un'esperienza di questo genere, anche l'appoggio di tutti gli altri confratelli.

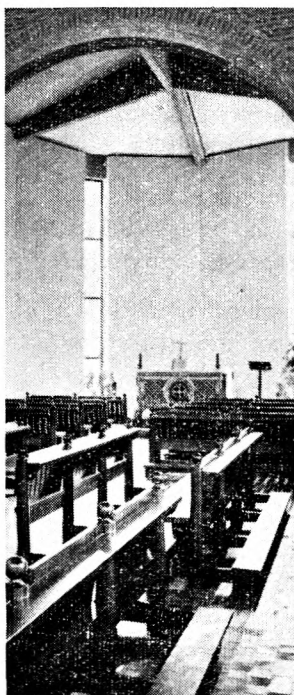
SPINELLI

fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

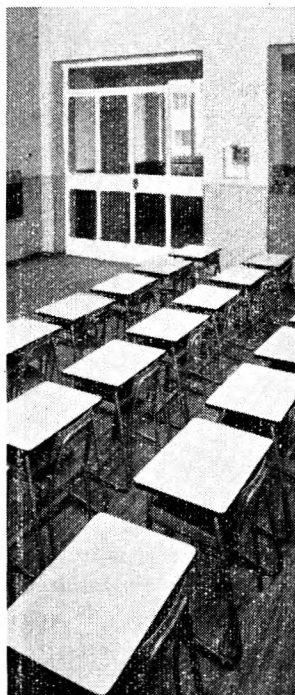
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



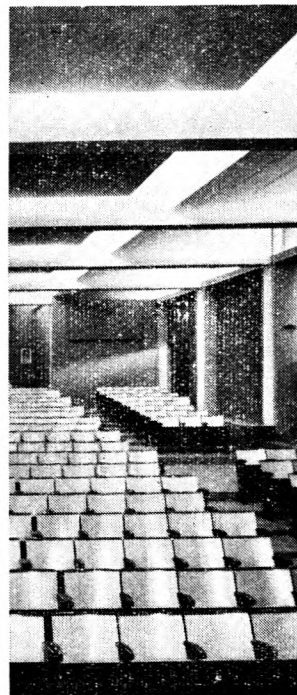
scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

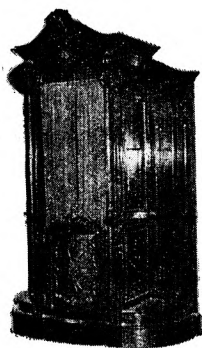
poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



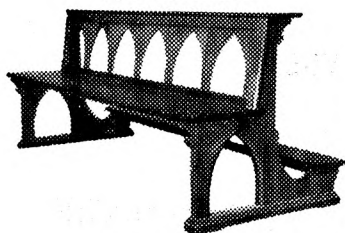
Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

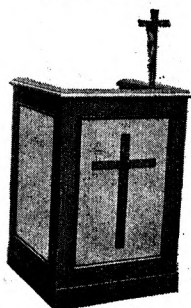
CHIESE



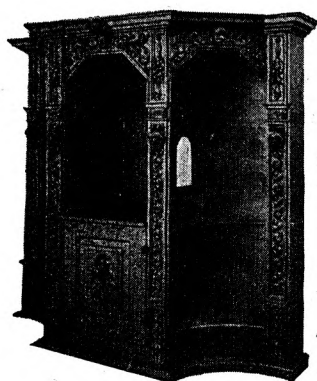
Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

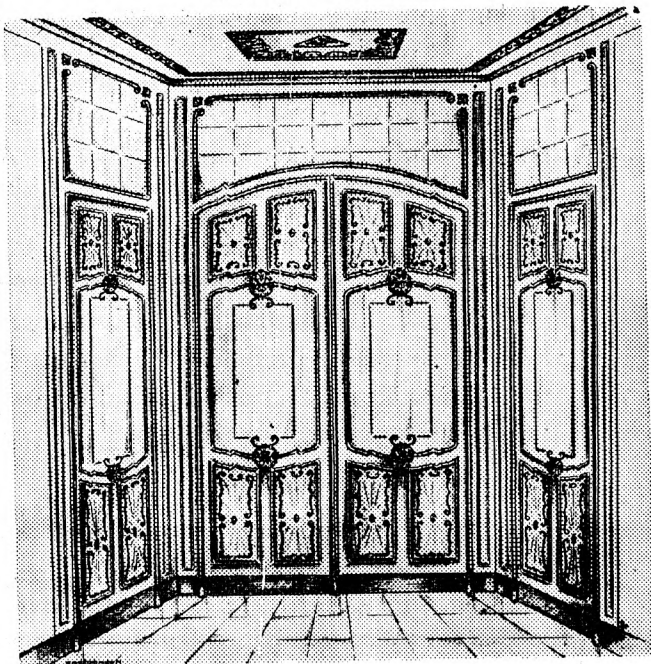


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

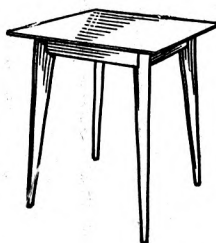
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



plaximetal

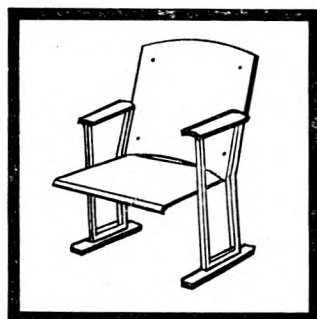
di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente.
A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI



REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)*



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

